

Angela Giallongo, *La donna serpente. Storia di un enigma dall'antichità al XXI secolo*, Bari, Dedalo, 2012

La ricerca di Angela Giallongo si è sempre più e con nette consapevolezza e tematica e metodologica collocata sulla frontiera della “storia sociale”, aderendo con forte convinzione e significativi risultati a quella tradizione storiografica che fa storia (molteplice, asimmetrica, complessa e spesso, molto spesso, emarginata) dei “vissuti” e del “quotidiano”, con i suoi miti di riferimento, come pure con le sue pratiche di trasmissione e con la rete formativa, sottile e articolata, che esse vengono a tessere nella società e nelle esistenze di generazioni di uomini e donne. Vincolandone il costume di vita e la mentalità. Con queste prospettive di analisi la Giallongo si è fatta storica dell'infanzia (emarginata e ideologizzata) nel Medioevo; di alcuni “mezzi” educativi nella società di ordini del Moderno e già prima di esso (la regolamentazione dello sguardo, la condizione femminile, il ruolo del corpo e quello del gioco) e poi anche nella società borghese e su su fini a noi. Un testo-chiave per capire il metodo di lavoro della Giallongo è, in particolare, quello del 2007 dedicato a Frammenti di genere. Tra storia e educazione (Milano, Guerini). Lì è proprio il sottotitolo a fissare il percorso centrale del volume. Fare storia dell'educazione va ora, sì, sviluppato oltre le ufficialità della storia pedagogica (tra teorie filosofiche, politiche statali, legislazioni ufficiali) e portato dentro la “storia sociale, ma questa a sua volta va riletta in chiave più fine, seguendo Elias, Braudel e Le Goff (e non solo) e fissando proprio i “piccoli fatti” (il quotidiano vissuto) come la materia più propria di questo tipo di storia, che rievoca i “passati” ben oltre l'ottica di Clio e legandosi, di più, alla madre stessa della musa: Mnemosine. In quel denso volume del 2007 il “mestiere di storico” della Giallongo appare in piena luce e si manifesta nella sua finezza e ricchezza, nella sua densità dialettica. Mestiere volto sì ai “piccoli fatti”, ma aperto (per interpretarli, per poterli narrare con efficacia) alle trame sociali e culturali che li innervano, li orientano, anzi li fanno essere. Trame di pregiudizi, di idee correnti, di immaginari collettivi che vanno portati alla luce, coi loro miti, riti, pratiche, idee etc. per capire da dove veniamo e come il passato ha agito nel vissuto, quali reti le mentalità, coi loro tessuti ideali, gettano nel quotidiano, e di ieri e di oggi, e appunto lo regolano. E pertanto educano.

Un settore, proprio partendo da questa prospettiva metodologica e storiografica, ben coltivato (e da tempo e con vigore) dalla Giallongo è stato proprio quello della “ricerca di genere”, attenta al femminile in quanto storia di “silenzi”, di “emarginazioni”, di contro cultura anche, comunque una “spia” del dominio sociale dell'educazione e delle sue tensioni/orientamenti ideologici. E a questa frontiera inquieta dell'educazione ha dedicato studi sempre illuminanti. Preciso e prezioso questo studio sulla “donna serpente”, che ben ne fissa la visione ambigua tipica dell'Immaginario occidentale, rivolta ora a ricordarne la subalternità e la debolezza come differenza specifica, ora, invece, l'aspetto inquietante, attrattivo e seduttivo e perverso che viene ad assumere e il ruolo distruttivo e perverso che viene ad assumere e quello distruttivo e di “perdizione” che viene a giocare nella storia umana. Dall'Eden (con Eva e il serpente-donna che la tenta) a Medusa e al suo mito agghiacciante, all'ideologia della “femme fatale” tra Otto e Novecento e oltre. Ma è proprio fissando il volto di Medusa che comprendiamo meglio e il potere (temuto) e la perversità (proiettata) sulla donna riletta in uno dei suoi Grandi Archetipi sia ideologici sia “quotidianizzati” al tempo stesso.

Il volume del 2012 si apre, sì, con una “confessione di metodo” che rimanda a quello del 2007, ma poi si inoltra nei meandri di quella “figura dell'immaginario che ha esaltato la duplicità del femminile e l'ha tenuta ferma nella sua identità inquietante. Seguendo i richiami di Freud, di Fornari e della Kristeva, di Praz e di altri storici della cultura, di antropologi da Neuman a Ellis, di studiosi di iconologia da Ripa (XVI secolo) a oggi. Con questo intreccio ricco e complesso di riferimenti il testo-Giallongo ci mostra 1) l'emergere del mito gorgonico e la sua permanenza nella cultura occidentale; 2) la forza che

esercita come immagine: che interpreta e interpretando educa e che pone al centro la forza dello sguardo (si pensi alle raffigurazioni di Caravaggio, Rubens e altri secentisti), fissando così uno stereotipo mentale relativo all'identità femminile; 3)il ruolo di entificazione di mostri e di paure che viene a esercitare la Gorgone, come ben esemplificherà il Medioevo, su su fino a Bosch, in cui la "bestialità femminile si poneva con netto rilievo, col legame tra "donna e serpente" (da Eva a Melusina, al Basilisco stesso) che investe tutto l'immaginario dei "secoli bui", con proprio l'ambiguità di Eva al centro; 4)l'immagine che ci arriva da questa tradizione iconologica e interpretativa relativa al femminile: della donna ambigua e nefasta ,demone e angelo, signora e strega, "pulzelle" e "terapeuta" e maestra di "piacere",il cui volto complesso e generativo proprio la cultura medievale ci ha ben mostrato,tra Ildegarda di Bingen, Trotula de Ruggiero, Christine de Pizan, che rileggono la "gorgonità" della donna come suo valore, come sua esaltazione, come depurazione da quei segni magici (serpenti etc.) e che fanno emergere proprio la complessità/specificità del femminile.

Tale percorso, sottile e articolato, viene tessuto in capitoli assai belli, nutriti di riferimenti a testi ,antichi e moderni, in un gioco interpretativo sempre impegnativo e di grana sottile, come è opportuno quando si cammina sul "rasoio" dell'immaginario. Poi lo si porta a conclusione in un faccia a faccia tra passato e presente. Tra l'allora del mito di Medusa e il presente dell'antropologia, della psicoanalisi, della sociologia critica etc. Oggi, forse, la testa anguicrinata "rappresenta il cyborg"(p. 269)?Anche. Lì sta anche l'"anima femminile"(p. 270) che, freudianamente, riscatta la sua evirazione? Forse. Ma lì sta anche "il terrore archetipo" di Jung? E' possibile. C'è oggi una nuova Medusa che ,per via femminista, si è liberata dal terrore e " si è mutata in un quid magico, molto gaio a vedersi e tuttavia ancora inquietante"(p. 275). Inquietante per il passato che porta in sé,ma anche per un "femminile liberato" che si annuncia e che si fa via via paradigma antropologico dialetticamente complementare al maschile e oggi, forse, con funzione quasi di guida. Con i valori che annuncia e le "ombre" che viene a interpretare, controllare, "superare".

Ormai dopo la femme fatale, dopo le *dark ladies*, dopo anche i "tabù mestruali"(p. 283), per oltrepassare "fantasie misogine"(p. 287) della cultura occidentale, possiamo rileggere quella "avventura dello sguardo" e quell'iconografia che ,pur tuttavia, ha tenuto una riflessione alta, complessa, nutrita di differenza sul femminile, dalla quale siamo – anche nel nostro presente ormai "post" – debitori e affascinati debitori. Ma, appunto, per procedere oltre quel simbolo e renderlo "luminoso,sereno,liberatorio, salutare" (p. 295) come già indicava Christine de Pizan.

E di questa finissima ricerca storico-critica bisogna ringraziare e sentitamente Angela Giallongo. Ricerca che ci illumina su un tornante essenziale della storia di ieri e di oggi, sociale, dell'immaginario e perfino del nostro quotidiano.

Franco Cambi